

Gli epitaffi otto-novecenteschi del cimitero di Guastalla

Alice Setti

"Ager Veleias", 9.04 (2014) [www.veleia.it]

A inizio Ottocento anche a Guastalla¹ – centro minore dell'Italia padana, sottoposta al dominio francese e poco dopo del Ducato di Parma e Piacenza (oggi in provincia di Reggio Emilia) – giunse la legislazione napoleonica che vietò di seppellire nelle chiese e all'interno dei centri urbani².

In una cronaca manoscritta del 1808³ si legge che il cimitero previsto dal decreto del 5 settembre 1806 «fu provvisoriamente destinato nel sagrato della chiesa di S. Giorgio, fuori Porta Po, il quale fu posto in attività l'1 settembre 1808». Nel 1811, «essendo del tutto pieno il cimitero provvisorio di S. Giorgio, fu destinato il sagrato della Chiesa del Baccanello». Esaurito tale spazio, nel 1812 si cominciò a portare i morti, fino «a tutto il 24 marzo 1816», nel sagrato della Pieve. Successivamente, a tale uso venne destinata l'area del convento dei Cappuccini, da poco abbattuto⁴.

La costruzione dell'edificio, collocato a circa mezzo chilometro dalle antiche mura urbane, dove «erano le giare e i terreni inondati dal Po»⁵, era stata promossa, nel 1590, dal duca Ferrante II Gonzaga.

Un'idea, anche se parziale (mancano sezioni e disegni del piano superiore), della struttura conventuale si può ottenere grazie alla planimetria del pian terreno e al prospetto che il fabbricere cappuccino Pietro Maria Massari "fotografò" a metà

¹ Cfr. A. Setti, *Il mondo dei vivi e dei morti. Guastalla e il suo cimitero*, Guastalla, Comune di Guastalla, 2006.

² Cfr. in generale, per il ducato parmense, A. Setti, «*Tu che ti soffermi e leggi ...*». *Il cimitero della Villetta e le sue 'memoriae' nella Parma di Maria Luigia*, Parma, MUP, 2010, p. 55 ss.

³ Biblioteca Maldotti di Guastalla (B.M.G.), Fondo Galvani 83, *Cronaca di Guastalla scritta dal sig. Girolamo Cattaneo dall'anno 1806 al 1823*. L'autore di questa cronaca traccia una breve storia del cimitero guastallese pur dichiarandola «non compiuta».

⁴ *Ibid.*

⁵ S. Da Campagnola, *I Cappuccini a Guastalla dal Cinquecento all'Ottocento*, Guastalla, Biblioteca Maldotti, 1991, p. 5.

Settecento⁶. A fianco della chiesa, i vari spazi di servizio conventuali e di accoglienza degli ospiti; a nord, un grande orto con zone prative e altre per la coltivazione degli ortaggi: l'area era denominata "Campo Lieto". Il decreto di soppressione del convento, emanato il 25 aprile 1810, ne risparmiò unicamente una piccola parte, oltre alla chiesa annessa⁷.

Probabilmente si pensò che tale area fosse la più idonea all'adempimento della nuova legislazione cimiteriale francese, in quanto l'ex-convento dei Cappuccini era l'unica struttura conventuale di Guastalla a trovarsi fuori dalle mura urbane⁸. Ciò significava anche che il suo terreno avrebbe potuto essere acquistato ad un prezzo modesto ed avrebbe consentito di risparmiare sull'opera di recinzione, prevista per tutti i nuovi cimiteri.

L'orto e i terreni furono acquistati dal signor Gaetano Volta di Reggiolo, per poi essere nuovamente comprati dal Podestà di Guastalla, Vincenzo Galdi, a nome del Comune⁹. Nella vendita erano escluse la chiesa e la piccola porzione di convento rimasta; Vincenzo Galdi le acquistò personalmente e fece iniziare i lavori di ripristino, che terminarono nell'aprile del 1816.

Il 28 marzo 1816 si iniziò a seppellire nel nuovo cimitero, nella sola parte che era stata l'orto piccolo dei Cappuccini, sul lato sinistro della chiesa; dall'anno successivo, anche nel piazzale antistante.

Nel 1818, siccome il signor Vincenzo Galdi non era stato rimborsato della cifra spesa personalmente, fu proibito di utilizzare la restante parte di cimitero e quindi si tornò a seppellire, come prima del 1816, a Pieve, S. Giorgio e Baccanello. Le sepolture nella parte del cimitero detta "orto grande" iniziarono il 20 settembre 1820¹⁰.

⁶ P. M. Massari, *Le piante e prospetti dei conventi cappuccini emiliani di Pietro Maria Massari*, Matera-Ferrara, La Baitta, 1990, pp. 103-104.

⁷ S. Da Campagnola, *I Cappuccini a Guastalla* cit.

⁸ La dislocazione extraurbana del convento risulta ben chiara osservando una pianta di Guastalla del 1787, riportata in I. Affò, *Istoria della Città e Ducato di Guastalla scritta dal Padre Ireneo Affò Minor Osservante Bibliotecario di S.A.R., Consultore del S. Ufficio e Professor Onorario di Storia nella R. Università di Parma*, tomo quarto, Guastalla MDCCLXXXVII = archive.org/stream/istoriadellacitt04affi#page/n3/mode/2up.

⁹ B.M.G., Fondo Galvani 83 cit.: «Necessitando per la Comunità di Guastalla un cimitero ai termini del decreto 5 settembre 1806 ed analoghe istruzioni, ed essendo stata la municipalità abilitata all'acquisto di terreno per detto uso, il sig. Vincenzo Galdi, qual facente funzione di Podestà nel 1812, acquistò, a nome della Comunità, l'orto e terreno ove esisteva il convento dei Cappuccini».

¹⁰ E. Bertazzoni, *Le confraternite cappate a Guastalla*, Guastalla, Biblioteca Maldotti, 2005, pp. 35-36.

Mancano significative testimonianze intorno agli interventi che, progressivamente, portarono l'area ad assumere la nuova fisionomia: nel 1957 un incendio danneggiò i locali dell'Archivio Comunale di Guastalla provocando la perdita di numerosi documenti.

Se poco si può dire quindi sulla storia e l'evoluzione della struttura cimiteriale, le testimonianze epigrafiche qui esposte forniscono invece numerosi dati per ricostruire l'immagine della comunità guastallese tra il XIX e il XX secolo.

Nei lunghi epitaffi collocati nella parte più antica del cimitero comunale si ripercorre la carriera dei defunti, ricordandone meriti e virtù e facendo emergere ricchi ritratti familiari di quel tempo.

Molte di tali testimonianze sono ormai scomparse, mentre è aumentato il numero dei pilastri "rimessi a nuovo", cioè privati delle antiche lapidi che ne erano a corredo. Quello che in ciò si rivela più grave è che interventi edilizi del genere siano avvenuti senza lasciare alcuna documentazione della situazione originaria, determinando la perdita definitiva di preziosi frammenti della nostra storia¹¹.

Per tale motivo, potrebbe essere utile soffermarsi ora su alcune di queste "scritture ultime", lasciate in una città che, a fine Ottocento, contava circa 10.200 abitanti¹².

Pure in un contesto ristretto, come è quello offerto da Guastalla e dal suo cimitero, è possibile avanzare alcune importanti considerazioni e tentare di ricostruire, sommariamente, gli atteggiamenti e le rappresentazioni collettive intorno alla morte, che furono più comuni tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

In particolar modo, dato che gli epitaffi affidavano alla parola incisa nella pietra il compito di ricordare i defunti e di raccontare il dolore dei sopravvissuti, sarebbe interessante concentrarsi proprio su quest'ultimo: quel dolore che oggi, si tende a reprimere e a considerare come negativo, vergognoso, se non come anormale ed osceno¹³.

¹¹ In Biblioteca Maldotti è conservata una raccolta manoscritta compilata nel 1827 dal sacerdote Carlo Galvani relativa alle *Iscrizioni lapidarie esistenti nella Città e Ducato di Guastalla*, ma solo pochissime di quelle trascritte fanno riferimento al cimitero da poco esistente: B.M.G., Fondo Galvani 31.

¹² I dati relativi a natalità e mortalità, disponibili solo a partire dal 1931, sono rispettivamente, per questo anno, del 19,5% e del 11,2%, contro il 10,2% e il 9,2% attuali.

¹³ Cfr. J.-D. Urbain, *Morte*, in *Enciclopedia*, diretta da R. Romano, vol. X, Torino, Einaudi, 1980, p. 526; N. Criniti, *"Memoria mortuorum" nel Mediterraneo antico*, "Ager Veleias", 6.04 (2011), p. 4 ss. [www.veleia.it].

Si può osservare in che modo, ossia con quali simboli e parole, i familiari in passato esprimessero la propria sofferenza per la perdita di un caro¹⁴ e, di conseguenza, quali fossero i vari ruoli nella famiglia. Ci si può chiedere se esistesse una qualche gerarchia al suo interno, quale posto occupasse la donna e quali fossero, a quel tempo e in quella società, le virtù maggiormente apprezzate.



Tutte queste informazioni dovrebbero affiorare da un'attenta lettura dei testi epigrafici scelti, i quali comprendono, oltre al messaggio verbale, anche un messaggio iconico: talvolta il testo può rinviare all'immagine (quando, per esempio, compaiono formule di lamento e dolore, accompagnate dalla tradizionale iconografia della donna piangente sulla tomba), altre volte il dolore dei familiari è omesso dal testo per poi essere rappresentato iconicamente; ma in qualche modo se ne parla ed è proprio questa la condizione fondamentale affinché sia mantenuto saldo un legame tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti (legame che oggi sembra ormai quasi del tutto svanito)¹⁵.

¹⁴ Cfr. J.-D. Urbain, *La société de conservation. Étude sémiologique des cimetières d'Occident*, Paris 1978, p. 305 (cit. da F. Soldini, *Le parole di pietra. Indagine sugli epitaffi cimiteriali otto-novecenteschi del Mendrisiotto*, Friburgo (CH), Edizioni Universitarie, 1990, p. 74): «nelle antiche società tradizionali l'affettività era distribuita su un numero più grande di persone, che non era limitato ai membri della famiglia ... a partire dal Settecento l'affettività è del tutto concentrata, fin dall'infanzia, su alcune persone che diventano eccezionali, insostituibili e inseparabili. 'Vi manca una sola persona ed è come se non ci fosse più nessuno al mondo'.»

¹⁵ Cfr. J.-D. Urbain, *Morte* cit., p. 522: «poiché nella mentalità collettiva la morte fondamentalmente non è un'idea astratta, ma una

Per affrontare questo discorso ho preso in considerazione non tutte le epigrafi, ma solo quelle nelle quali si andasse oltre l'enunciazione dei semplici dati anagrafici del defunto; quindi la preferenza è stata data a circa settanta iscrizioni collocabili, approssimativamente, tra il periodo dell'unificazione italiana e l'avvento del fascismo, e situate nell'area sopraelevata dei tre percorsi porticati, ultimo spazio rimasto dove i vivi "comunicano" ancora con i morti, ricordando, celebrando, sperando e soffrendo apertamente.

LE DEDICHE E LE INVOCAZIONI DI CHI SOPRAVVIVE

Questi testi possono apparire al passante quasi come delle lettere¹⁶, cioè dialoghi nei quali non si ha la compresenza dei due interlocutori, ma se ne percepisce comunque il contatto, che avviene in un luogo raggiungibile solo attraverso la scrittura.

Emittenti di tali scritture appaiono per lo più i viventi (non mancano però i casi contrari, quelli in cui la parola è lasciata al defunto: «Breve fu mia dimora quaggiù / ora / in eterno sono Angelo del Cielo»; «Di cielo in terra volai era più bello il ciel vi ritornai») ed, in particolare, i familiari: i figli riconoscenti verso i genitori, i genitori straziati per un/a figlio/a morto/a prematuramente, la vedova assieme alla famiglia che piange il marito scomparso (raramente è la vedova sola a rivolgersi al proprio congiunto) o, al contrario, quest'ultimo che ricorda la moglie.

Addirittura c'è il caso in cui l'uomo arriva a dedicare un'unica lapide per le sue due mogli (comportamento che, a quel tempo, probabilmente risultò abbastanza inusuale e che molto difficilmente poi sarebbe stato visto di buon occhio se attribuito ad una donna):

*ALLA MEMORIA DI
ROZI SEVERINA
MORTA DI ANNI 35 IL 18 SETTEMBRE 1914*

somma di immagini...queste immagini fungono da schermi protettivi fra i vivi e il nulla: non hanno altro scopo che collocare in distanza la realtà biologica e sociale del morire. Sono presenti per instaurare un ponte fatto di sogno tra il visibile e l'invisibile, formando un 'Aldilà' composto di frammenti dell'empirico 'Quaggiù' ... per i superstiti l'importante è di costituire davanti a sé un mondo immaginario simmetrico, una copia immortale del proprio mondo e che questa copia sia la Morte, cioè un'entità o uno spazio vitale che mantiene scambi o ha dei rapporti con il mondo terreno».

¹⁶ Cfr. F. Soldini, *Le parole di pietra* cit., p. 121.

*QUI PURE VENNERO DEPOSTI
I RESTI MORTALI DI
CORRADINI CLEMENTINA
MORTA DI ANNI 25 IL 31 OTTOBRE 1899
AMBEDUE SPOSE DI RUINA CARLO
CHE A PERENNE LORO RICORDO
Q(UI) L(ACRIMANDO) P(OSE)¹⁷*

La tendenza che prevale è, orientativamente¹⁸, quella di far precedere il nome del defunto al suo cognome, piuttosto che quella inversa, di origine burocratica.

La centralità, nelle dediche, del ruolo parentale dimostra che la morte è prima di tutto un dramma familiare. Oltre alla dedica, o assieme a questa, può comparire un'invocazione, che fa apparire il testo epigrafico come una sorta di preghiera: nei vari casi, ci si rivolge a Dio («rendi a lei buon Dio», «Dio Dio ... sostienici», «Compensi Iddio con gli eterni gaudii ...», «accogli o Signore»), ai defunti stessi («amabile angioletto», «adorato Mario», «o Maria», «oh! mio Roberto», «mamma») o al passante («pregate l'eterna pace all'anima di ...», «questa memoria posero riconoscenti / ai genitori amatissimi / raccomandandoli ai vostri suffragi / o pietosi che leggete»), affinché preghino, ricordino e rendano meno pesante, condividendolo, il dolore dei cari sopravvissuti.

IL DEFUNTO RITRATTO: LE QUALITÀ LODATE DI DONNE, UOMINI E BAMBINI

Dall'informazione minima di un solo sintagma («vago bambinello», «ottimo consorte», «modello di madre», «madre affettuosa», «moglie ottima»), il ritratto del defunto arriva talora a delinearsi per mezzo di un vero e proprio racconto biografico: qui si legge di un «celibe settuagenario suonatore di fagotto» che fu trasferito da Guastalla all'ospedale di Parma «per guarire di cancro faringeo» e che, non riuscendo a superare la malattia, «ebbe qui sepoltura»¹⁹; oppure c'è la storia di un «agricoltore provetto e negoziato / stimato e riverito dal pubblico» che cadde nel torrente Crostolo assieme a cavallo e carretto²⁰; altrove, una famiglia desolata ricorda la sventura di un

¹⁷ Per convenzione, le parentesi tonde indicano lo scioglimento delle abbreviazioni.

¹⁸ Ci si riferisce a 54 epigrafi tra la settantina di quelle analizzate.

¹⁹ Iscrizione di Giovanni Casazza, morto nel 1883.

²⁰ Iscrizione di Alessandro Veronesi, morto nel 1892.

farmacista che fu «vittima del suo lavoro / in seguito allo scoppio di un farmaco / mentre stava preparandolo»²¹.

Si ha quasi l'impressione, talvolta, di ritrovare qui trascritti i lunghi e singolari epitaffi della *Spoon River Anthology*²².

I vari testi ritraggono la persona scomparsa mentre era ancora in vita, ma anche nell'atto di morire o mentre osserva i propri cari dall'Aldilà.

Ciò che risulta costante, in ogni caso, è il carattere laudativo di queste orazioni funebri, derivante dal comune atteggiamento di ammirazione che si tende a tenere nei confronti di un defunto: sono infatti assenti le critiche, come se ogni difetto o torto commesso in vita fosse da dimenticare dopo la morte²³.

Siccome il lutto si manifesta e si consuma ripercorrendo tutto quanto motivava, in vita, l'attaccamento al proprio caro, nella maggior parte dei casi, gli epitaffi costituiscono efficaci enumerazioni di qualità positive; prassi che fa sentire la perdita come ancora più grave e che acutizza il senso di rimpianto lamentato.

I valori e i pregi riconosciuti abitualmente come esemplari dalla borghesia del tempo sono: la produttività nel mondo del lavoro, l'opera di edificazione dello stato e, in primo luogo, la forte dedizione per la famiglia, nella quale all'uomo spettano compiti precisi e distinti.

Esempio di ciò si ha nel testo di questa lapide, che esalta la figura del patriarca, pianto dalla moglie e dai figli:

*ALLA PIA MEMORIA
DI
FRATTINI ATTILIO
INDUSTRIALE LABORIOSO INTRAPRENDENTE*

²¹ Iscrizione di Pompeo Mandelli, morto nel 1901: egli esercitò la sua professione nella piccola frazione di Villarotta di Luzzara (RE), riuscendo a trasformare la farmacia inizialmente poco frequentata in un'attività fiorente e rinomata. Suo nipote fu il pittore Pompilio Mandelli, scomparso nel 2006, allievo di Giorgio Morandi e professore all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

²² Cfr. E. L. Masters, *Antologia di Spoon River*, cur. F. Pivano, rist., Torino, Einaudi, 1992, p. 39: anche in questa celebre raccolta poetica, pubblicata in volume nel 1914/1915, si legge di una storia analoga: «soltanto un chimico può dire, e non sempre / che cosa uscirà dalla combinazione / di fluidi o di solidi / ... io, Trainor, il farmacista, mescolatore di elementi chimici / morto mentre facevo un esperimento / vissi senza sposarmi».

²³ «Il rispetto per i morti ... è per noi più importante del rispetto per la verità» afferma S. Freud, *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, in *Opere 1915-1917*, cur C. L. Musatti, Torino, Boringhieri, 1976, pp. 123-148.

AVVEDUTO ONESTO
CHE
IN TEMPI ASSAI DIFFICILI
COLLA FORZA DEL SUO BRACCIO
E COLL'ACCORTEZZA DELL'INGEGNO
SEPPE ALLEVARE E PROVVEDERE
UNA NUMEROSA FAMIGLIA
BENCHÉ MORTE IMMATURA INESORABILE
GLI ABBA TRONCATO LA VITA
NEL PIÙ BEL FIORE
DEGLI ANNI QUARANTADUE
ALLÌ 5 GIUGNO 1916
LA VEDOVA MANFREDINI BEATRICE
I FIGLI SILVIO ENZO GINO GISBERTO
LE FIGLIE EVELINA MARIA GIACOMINA
COL CUORE STRAZIATO
DA IMMENSO DOLORE
E COL CIGLIO BAGNATO
DI LACRIME INCONSOLABILI
QUESTA PIETRA POSERO

Così un uomo sarà generalmente «ottimo consorte», «nobilissimo d'animo e d'ingegno per virtù civili e famigliari», «esempio di virtù cristiane cittadine», «desiderato dai poveri», «caro a tutti per bontà d'animo e cortesia di modi», «provvido ed amorevole padre», «per costumatezza e bontà di cuore esemplarissimo», «amato sposo e padre diletto», «figliuolo marito padre fratello affettuosissimo», «segretario municipale di patrie memorie».

Sono rari, invece, le qualità femminili non riferite all'ambito domestico, cioè al ruolo di moglie e madre confinata in casa, che «vive e muore all'ombra della gloria dell'uomo»²⁴: infatti la donna compare sempre come "del" marito o "del" padre.

Singolari sono i casi in cui, come questo, è l'uomo a definirsi "della" donna (forte dichiarazione d'affetto, enfaticizzata dalle formule di lamento e dolore che seguono):

QUI GIACCIONO LE SPOGLIE
DI
MARIA LUIGIA SCAETTA
IN
BERTAZZONI
DA VIOLENTO MORBO RAPITA
IL MATTINO SECONDO DEL SETTIMO MESE

²⁴ F. Soldini, *Le parole di pietra* cit., p. 75.

1871
*DI SOLI NOVE LUSTRI
SPOSA
ILLIBATA²⁵ IMPAREGGIABILE
PER FEDE CONIUGALE ESEMPLARE
INVERSO IL TAPINO
MAI SEMPRE CARITATEVOLE
IL TUO EGIDIO
DA INTENSO DOLORE COMPRESO
PER TANTA IRREPARABILE PERDITA
QUESTO MARMO PONEVA
IN SEGNO DI ETERNA RICORDANZA*

Infine i figli, cui sono richieste generalmente l'ubbidienza ed il rispetto dei genitori («continuatore valente ed operoso delle tradizioni paterne», «figlio buono colto gentile»).

PERCEZIONE DELLA MORTE E STATO D'ANIMO DEI SOPRAVVISSUTI

Non sempre la morte è percepita, in modo assoluto, come evento negativo e dannoso: pur costituendo una perdita, essa può limitarsi ad essere temporanea («la momentanea separazione servirà ai tuoi figli per ricordarti ...») o presentarsi, meglio, come semplice allontanamento, quindi come viaggio verso un mondo prossimo a quello dei vivi e come passaggio ad una condizione migliore di quella vissuta sulla terra.

Frequente è comunque, in questi casi, una salda fede in Dio, artefice dei destini oltre la morte e protettore dei sopravvissuti, al quale ci si rivolge direttamente per mezzo di ripetute invocazioni. La divinità allevia le nostre sofferenze, concede pace al defunto, lo accoglie «nell'eterna gioia», fino ad arrivare ad assegnargli la morte come «premio»:

*NEL CELESTE GAUDIO ACCOGLI O SIGNORE
L'ANIMA BUONA PIA MODESTA E GENEROSA
DI LUISA BENASSI NATA ROSSI
DEH! RENDI A LEI BUON DIO IL PREMIO*

²⁵ È da notare questo aggettivo riferito ad una donna che è sposata ormai da 45 anni e senza figli; il termine potrebbe forse corrispondere, in qualche modo, al *pudica* attribuito tradizionalmente alla matrona romana (cfr. N. Criniti, *Imbecillus sexus. Le donne nell'Italia antica*, Brescia, Grafo, 1999, p. 41, *passim*), cioè indicare la particolare riservatezza della moglie nel rapportarsi con gli altri, mantenendo un atteggiamento composto e silenzioso.

AMBITO DI CHI ISPIRÒ LA SUA VITA
ALLE PIÙ ALTE E PIÙ NOBILI VIRTÙ DELL'ANIMO
A LEI CHE AFFRANTA DAL LAVORO NULLA CHIESE
DELLE GIOIE TERRENE
MA NEL SORRISO E NELLA FEDE DELLA TUA SANTA
RELIGIONE

SOFFERSE IL MAR-
TIRIO DI LUNGHI ANNI D'UN MALE CHE
LENTAMENTE NE MINACCIAVA L'ESI-
STENZA, INASPRITO DAI PIÙ TRISTI DOLORI DALLE
PIÙ ACERBE PROVE
NEGLI AFFETTI FAMILIARI
DEH! RENDI A LEI IL PREMIO DAL TUO DIVINO
VOLERE ASSEGNATO!
FA CHE NELLE CELESTI GIOIE DEL TUO ASILO ELLA
TERMINI IL SUO
CALVARIO E SORRIDA E BENEDICA DI LASSÙ AL
SUO AMATO CON-
SORTE ED AI SUOI ADORATI FIGLI E AL GENERO
CHE NELL'AMERENZA E NELLO
STRAZIO PIANGERANNO E INVOCHERANNO DA LEI
SOLO IL CONFORTO
AL LORO IMPARI DOLORE

Quando la morte rappresenta la conclusione «serena» dei dolori terreni, significa che essa non è giunta inaspettata, ma ha dato modo, ai suoi familiari e soprattutto al morente, di comprenderla, sopportando «santamente», «nel sorriso e nella fede» anche una penosa malattia.

Tra le varie malattie causa di morte si leggono: «morbo malarico», «cancro faringeo», «tifo» o più genericamente «male», «crudo/penoso/violento morbo».

Se invece la causa del decesso non è naturale, cioè si tratta di un incidente, compare quasi sempre un participio passato del tipo «rapito/a» o «strappato/a», ad indicare che la morte è sentita, non più come serena, bensì come omicida o ladra: si è davanti ad una «sottrazione fatta di nascosto, in assenza di chi ora patisce la perdita, ma anche di chi ne è stato vittima»²⁶.

Ed è in questi casi che la sofferenza dei vivi risulta amplificata al massimo, sfociando in immagini, parole e simboli emblematici, veicoli di uno stato d'animo che non si riesce in nessun modo a controllare e che affiora così prepotentemente sulla lapide, manifesto proteso verso gli occhi dei passanti, a cui si chiede, talvolta, una preghiera o anche solo uno sguardo.

²⁶ Cfr. F. Soldini, *Le parole di pietra* cit., p. 87.

La condizione lamentata da chi resta è prevalentemente quella dell'abbandono, non provvisoria separazione che terminerà con il felice ricongiungimento ultraterreno, ma definitiva lacerazione:

*CAGLIARI CORINNA
DI GRAZIA E BELLEZZA ADORNA
L'ULTIMO BACIO D'ADDIO
IL 27 APR. 1922 – D'ANNI 30
DAVA ALLA VECCHIA MADRE
MARZI GENEROSA
CHE NELLA POSSA DEL DOLOR RIPETEA
"..... MIA FERA VENTURA
VUOL CHE VIVENDO E LACRIMANDO IMPARI
COME NULLA QUAGGIÙ DILETTI E DURA"²⁷*

Tutto ciò che è piacevole («diletti») non può durare, mentre il dolore rimarrà in eterno: si tratta di una disperazione che si ripete («ripetea»), che non trova pace, che permane anche al momento della dedizione dell'epitaffio, ad indicare l'immutabilità dei sentimenti.

Conviene quindi rassegnarsi allo scorrere inarrestabile del tempo e sperare almeno nella beatitudine della persona cara perduta, soprattutto quando si è davanti ad una morte prematura ed inaspettata come questa:

*ORSOLINA
ANGELO SOAVISSIMO
SALITO AL CIELO
IL 12. FEBBRAJO 1881.
A SOLI 2. ANNI E 7. MESI
CHE DE' TUOI VEZZI DELIZIAVI
I TUOI
INCONSOLABILI GENITORI
ANICETO NOSARI – ADELE BONELLI
PREGA
AFFINCHÉ UN GIORNO
SI UNISCANO A TE
NELL'ETERNA GIOIA

RIPOSA O CARA
NEL BACIO DEL SIGNORE*

²⁷ Qui viene citato – con qualche piccola variante – Petrarca, *Canzoniere*, CCCXI, vv. 12-14.

La beatitudine è già data per conseguita (ciò capita, in particolare, per i bambini) e viene perciò annunciata dichiarandone la natura angelica.

Altro modo per cercare di attenuare il dolore può essere quello di credere che i morti stiano riposando²⁸ o dormendo²⁹:

*QUI PRESSO LE GENERI
DELL'OTTIMO CONSORTE ANTONIO GRIMALDI
E DEL FIGLIO DILETTO GIOV. BATTISTA
SPIRATI SERENAMENTE IN CRISTO
L'UNO NEL 1862 L'ALTRO NEL 1887
DORME IL SONNO DEI GIUSTI
AMALIA PANIZZI
PER SENNO RELIGIONE
E TENEREZZA DI AFFETTI DOMESTICI
"VERO ANGELO DELLA FAMIGLIA"
A CUI NEL DÌ 14 FEBBR. 1888
PARVE TOLTA IMMATURAMENTE
BENCHÉ NONAGENARIA*

I morti quindi non scompaiono, ma rimangono vicini al mondo dei vivi, in un universo in cui «la sola differenza è la dilatazione del tempo»³⁰. Come fa notare Jean-Didier Urbain, quando perdiamo una persona subentra «una preoccupazione universale a due facce: sopravvivere alla perdita dell'oggetto amato e far sopravvivere chi non c'è più»³¹.

Nonostante i vari espedienti che l'uomo mette in atto per relativizzare la morte, essa giunge sempre troppo presto («tolta immaturamente benché nonagenaria» ...) a spezzare il filo della vita. Diventa quindi consuetudine, a sottolineare il grande

²⁸ F. Soldini, *Le parole di pietra* cit., p. 101: «se il riposo è stato di solo assopimento, senza la perdita di coscienza del sonno, allora è già possibile esercitare funzione protettiva sui vivi, quella tante volte auspicata nelle invocazioni. E il riposo in presenza di Dio può già essere godimento».

²⁹ Non a caso la parola "cimitero" significa "luogo dove si dorme": cfr. *ibid.*, p. 78.

³⁰ F. Soldini, *Le parole di pietra* cit., p. 79; e cfr. J.- D. Urbain, *Morte* cit., p. 521: «la Morte, in fin dei conti, esiste solo attraverso quelle rappresentazioni poetiche dell'invisibile che le danno una consistenza, una densità, una forma. E i morti, a loro volta, si sostanziano in base allo stesso principio: si dice che dormono o che se ne sono andati, affermandone così l'assenza ma non l'inesistenza».

³¹ J.- D. Urbain, *Morte* cit., p. 540: continua dicendo «contro il morire assoluto...si organizza la morte relativa che farà di tutti, i vivi e i morti, dei sopravvissuti».

valore di ciascun istante che ci è stato donato in vita, registrare – come gli antichi Romani – non solo gli anni, ma anche i mesi e i giorni vissuti dalla persona amata:

*GIUSEPPE BIANCONI
DA SONDALO
STOVIGLIAIO³²
LIETO DELLE PURE ALLEGREZZE
CHE ARRECA NETTA ED OPEROSA INDUSTRIA
FECE SUA
DOMENICA BURGA GUASTALLESE
PERCHÉ COME ESSO BUONA E SOLERTE
MANCATAGLI NEL FIOR DELL'ETÀ
N'EBBE RASSEGNAZIONE ANCHE ALLE PERIPEZIE
DE' COMMERCII IMMISERITI
PER LA FAMIGLIA CONSERVÒ LIBERA VEDOVANZA
FIN QUANDO LA SERA 12. AG. 1874.
D'AN(NI) LX. M(ESI) VI. G(IORNI) VI.
PASSAVA ALLA SECONDA VITA

I FIGLI
GIOVANNI E CORINNA
VOGLIONO SAPER DOVE PIANGERE E PREGARE*

A volte, come in questo caso dimostra la dedica finale dei figli, il dolore per una perdita è talmente intenso da provocare, nei vivi, uno stato mentale di totale confusione e disorientamento. È quella che De Martino definisce "la crisi del cordoglio", ossia «uno stato psichico che in concreto può manifestarsi con varie sfumature individuali, ma che tipologicamente resta definito da una ebetudine stuporosa senza parole e senza gesto, e senza anamnesi della situazione luttuosa»³³: il sopravvissuto, impietrito dal dolore, non sa più che dire o tacere, dove stare o andare, cosa fare o non fare.

*[...]
ADORATO MARIO
DAL CIELO PREGA E VEGLIA SUGLI STRAZIATI TUOI
GENITORI
E SULLE TUE DESOLATE SORELLE CHE STRONCATI
NELLA VITA*

³² Mestiere oggi scomparso o poco comune. È da notare, per quegli anni, la mobilità del lavoro («da Sondalo», in Valtellina, a Guastalla) e la sua precarietà («commerci immiseriti»).

³³ E. De Martino, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, rist., Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p. 44.

*DAL TUO CRUDELE DISTACCO NEL PIÙ DISPERATO
DOLORE
TI PENSANO TI PIANGONO TI INVOCANO*

Coloro che rimangono si dichiarano, naturalmente, quasi sempre «desolatissimi», «inconsolabili», «infelici», «straziati», «profondamente addolorati», «col ciglio bagnato di lacrime», «da profondo dolore compresi», «immersi nel pianto», «immersi nel massimo cordoglio».

E l'iconografia ricorrente mostra il Cristo crocifisso, croci deposte, torce incrociate e rovesciate, fiori, edere e foglie di palma, lettere "apocalittiche" (A e Ω), il monogramma costantiniano (costituito dalla χ e dalla ρ incrociate), il serpente alato che si morde la coda, gli angeli che pregano, le fanciulle piangenti, le lampade accese e i turiboli dell'incenso dai quali fuoriescono spirali di fumo, la clessidra, l'urna cineraria e la civetta³⁴.

L'alto grado di convenzionalità che caratterizza queste manifestazioni del lutto «non va letto in termini di povertà espressiva; la loro ripetizione assolve alla funzione sociale di consentire ad ognuno l'elaborazione del proprio dolore, dentro il confortante scenario di un medesimo immaginario culturale»³⁵. Qui è ancora possibile vedere lo sviluppo di un codice attraverso il quale la società ha tentato di elaborare, e non di mascherare, la propria sofferenza³⁶.

Forse proprio questa elaborazione del lutto, ossia questo parlare della morte, ha contribuito, in passato, a mantenere fortemente vivo il legame tra i due mondi e a sollevare l'uomo «a quel saper piangere che, mediante l'oggettivazione, asciuga il pianto e ridischiude alla vita e al valore»³⁷.

© – Copyright — www.veleia.it

³⁴ Molti dei simboli qui citati sono classici (greci e soprattutto romani): cfr. A. Petrucci, *Le scritture ultime*, Torino, Einaudi, 1995, p. 37; A. Setti, «*Tu che ti soffermi e leggi ...*» cit., p. 223 ss., *passim*.

³⁵ F. Soldini, *Le parole di pietra* cit., pp. 120-121.

³⁶ *Ibid.*, p. 122: «quelle parole di pietra continuiamo ad averle sotto gli occhi, ma oggi così non si scrivono più, e più non ci dicono o ci dicono diversamente».

³⁷ E. De Martino, *Morte e pianto rituale* cit., p. 42.